

GIOVANNI MARI, già professore ordinario di Storia della filosofia presso l'Università di Firenze, è stato presidente della Firenze University Press ed è presidente della rivista *Iride. Filosofia e discussione pubblica*. Tra le sue pubblicazioni: *Libertà nel lavoro. La sfida della rivoluzione digitale* (2019).

FRANCESCO AMMANNATI è ricercatore di Storia economica presso l'Università di Firenze. Collabora con la Fondazione Istituto di Storia Economica "F. Datini" di Prato e l'Università L. Bocconi di Milano. Tra le sue pubblicazioni: *Per filo e per segno. L'arte della lana a Firenze nel Cinquecento* (2020).

STEFANO BROGI è professore associato di Storia della filosofia presso l'Università di Siena, dove dal 2016 insegna anche Filosofia del lavoro e delle organizzazioni. Tra le sue pubblicazioni: *Il ritorno di Erasmo: critica, filosofia e religione nella République des Lettres* (2012), e *Nessuno vorrebbe rinascere: da Leopardi alla storia di un'idea tra antichi e moderni* (2012).

TIZIANA FAITINI insegna Filosofia Politica all'Università di Trento. Il libro *Shaping the Profession: Towards a Genealogy of Professional Ethics* (2023) raccoglie i risultati più recenti della sua ricerca sul concetto di lavoro.

ARIANNA FERMANI è professoressa associata in Storia della Filosofia Antica all'Università di Macerata. Tra le sue pubblicazioni: *By the Sophists to Aristotle through Plato. The Necessity and Utility of a Multifocal Approach*, a cura di E. Cattanei, A. Fermani, M. Migliori (2016), *Filosofia antica. Una prospettiva multifocale*, a cura di A. Fermani, M. Migliori (2020), e *Virtù* (2021).

FRANCESCO SEGHEZZI è presidente di ADAPT, Associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro e sulle relazioni industriali. Ha ottenuto il dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro presso l'Università di Bergamo. I suoi interessi riguardano principalmente la sociologia del lavoro e le relazioni in dustriali.

ANNALISA TONARELLI è professoressa associata in Sociologia dei processi economici e del lavoro presso il dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Firenze. I suoi interessi di ricerca includono le trasformazioni del lavoro e delle professioni.

— TOMO I —

IDEE DI LAVORO E DI OZIO PER LA NOSTRA CIVILTÀ

Il volume raccoglie circa duecento contributi che, ripercorrendo figure e temi che vanno da Omero ai giorni nostri, discutono le principali idee di lavoro e di ozio rinvenibili nella storia della cultura occidentale. Per l'inedita ampiezza tematica e multidisciplinare articolata in sei sezioni cronologiche, l'opera rappresenta un originale tentativo di analisi e approfondimento, offrendo un contributo di grande rilievo al dibattito contemporaneo nazionale e internazionale sulle trasformazioni del lavoro e del tempo libero.

• **IDEE DI LAVORO E DI OZIO PER LA NOSTRA CIVILTÀ**
G. Mari, F. Ammannati, S. Brogi, T. Faitini, A. Fermani, F. Seghezzi, A. Tonarelli

ISSN 2704-6478 (print)
ISSN 2704-5919 (online)
ISBN 979-12-215-0245-9 (Print)
ISBN 979-12-215-0319-7 (PDF)
ISBN 979-12-215-0320-3 (ePUB)
ISBN 979-12-215-0321-0 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

www.fupress.com



9 791221 502459

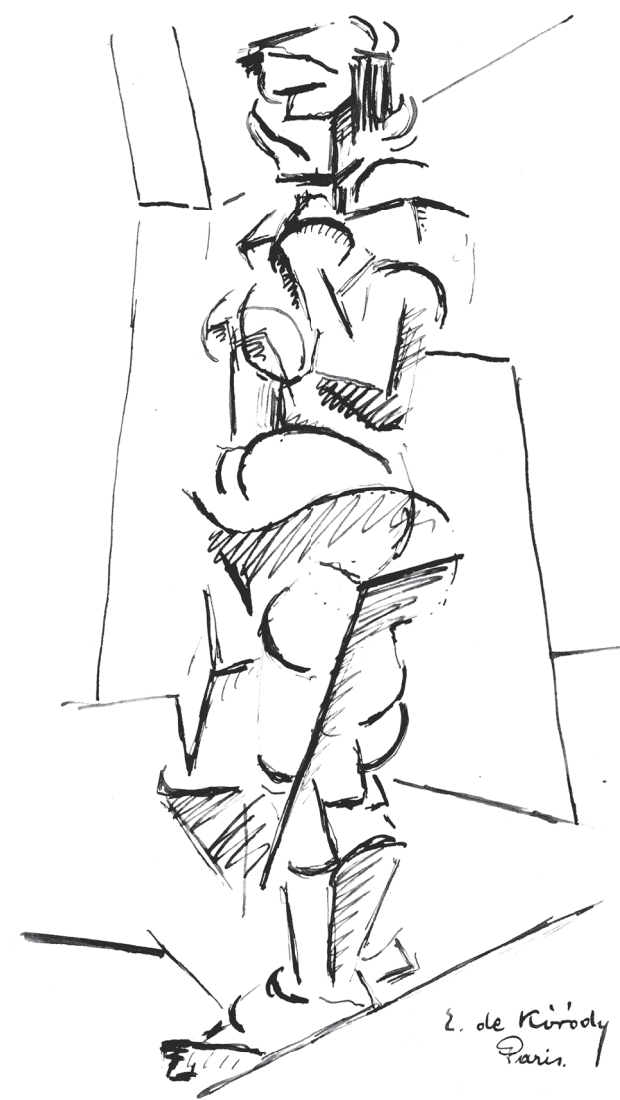
FUP

FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS

TOMO I

IDEE DI LAVORO E DI OZIO PER LA NOSTRA CIVILTÀ

a cura di
Giovanni Mari
Francesco Ammannati
Stefano Brogi
Tiziana Faitini
Arianna Fermani
Francesco Seghezzi
Annalisa Tonarelli



SOMMARIO

• TOMO I

PARTE PRIMA

Il mondo del lavoro servile e dell'ozio intellettuale
a cura di Arianna Fermani

PARTE SECONDA

Lavoro e ozio nel canone biblico e nel cristianesimo
a cura di Tiziana Faitini

PARTE TERZA

Lavori manuali e lavori intellettuali. Sviluppo e apogeo delle arti meccaniche tra il Medioevo e l'*Encyclopédie*
a cura di Francesco Ammannati e Stefano Brogi

SEZIONE I

Il Medioevo
a cura di Francesco Ammannati

SEZIONE II

Dal Rinascimento all'Illuminismo
a cura di Stefano Brogi

PARTE QUARTA

La rivoluzione industriale, il proletariato, l'invenzione del tempo libero
a cura di Francesco Seghezzi

• TOMO II

PARTE QUINTA

Fine del lavoro fordista, rivoluzione digitale e rinascita dell'idea di ozio
a cura di Annalisa Tonarelli

PARTE SESTA

Uno sguardo dall'Italia e sull'Italia
a cura di Giovanni Mari

TOMO II

Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà

a cura di

Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi,
Tiziana Faitini, Arianna Fermani, Francesco Seghezzi,
Annalisa Tonarelli

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2024

TOMO II

Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà

a cura di

Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi,
Tiziana Faitini, Arianna Fermani, Francesco Seghezzi,
Annalisa Tonarelli

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2024

Sommario

TOMO I

Presentazione	XXI
Introduzione generale	
Lavoro individuale, lavoro sociale, nuovo senso del lavoro. Teologie del lavoro e cultura economica	1
<i>Giovanni Mari</i>	

PARTE PRIMA

IL MONDO DEL LAVORO SERVILE E DELL'OZIO INTELLETTUALE *a cura di Arianna Fermani*

Introduzione	
Il mondo del lavoro e dell'ozio intellettuale: riflessioni introduttive	23
<i>Arianna Fermani</i>	
Utopie del lavoro manuale e ozio in Omero	31
<i>Giovanni Mari</i>	
Il lavoro come <i>aretè</i> di Esiodo	37
<i>Giovanni Mari</i>	
Lavoro, tecnica e società in Platone: uno sguardo d'insieme	43
<i>Franco Ferrari</i>	
Il lavoro in Senofonte tra tradizione e innovazione	53
<i>Fabio Roscalla</i>	

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermani, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

Attività lavorative e ozio intellettuale in Aristotele <i>Arianna Fermani</i>	61
Schiavitù, natura, barbarie e guerra nella <i>Politica</i> di Aristotele <i>Federica Piangerelli</i>	71
Dalla parsimonia al profitto: Plauto testimone delle trasformazioni economiche della sua epoca e dell'organizzazione del lavoro <i>Pasquale Rosafio</i>	79
Il lavoro utile e onesto secondo il <i>De officiis</i> di Cicerone <i>Enrico Piergiacomi</i>	85
Lucrezio e la fisica del lavoro <i>Enrico Piergiacomi</i>	91
Le relazioni del lavoro in Virgilio <i>Del A. Maticic</i>	97
Seneca: <i>otium</i> filosofico e mondo delle <i>occupationes</i> <i>Francesco Totaro</i>	105
Il lavoro agricolo tra ideologia e realtà: Columella <i>Jesper Carlsen</i>	115
Donne lavoratrici nell'antichità <i>Arianna Fermani</i>	125

PARTE SECONDA

LAVORO E OZIO NEL CANONE BIBLICO E NEL CRISTIANESIMO

a cura di Tiziana Faitini

Introduzione

Il lavoro nella tradizione ebraico-cristiana, tra valorizzazione ascetica e civilizzazione <i>Tiziana Faitini</i>	137
Le concezioni del lavoro nel <i>Tanakh</i> e nell'Antico Testamento <i>Massimo Giuliani</i>	151
Lavoro e riposo sabbatico come <i>imitatio Dei</i> secondo la tradizione ebraica <i>Massimo Giuliani</i>	159
Marta e Maria. Prospettive di genere su lavoro e ozio nella tradizione del primo cristianesimo <i>Maria Dell'Isola</i>	167
Operosi e sabbatici. Lavoro e non-lavoro negli scrittori cristiani antichi <i>Emiliano Rubens Urciuoli</i>	177
Il lavoro dei monaci nelle regole monastiche latine (IV-IX sec.) <i>Roberto Alciati</i>	189

VI

Arti liberali e meccaniche secondo Ugo di san Vittore <i>Amalia Salvestrini</i>	199
Lavoro, ozio e mendicITÀ: la disputa duecentesca tra Ordini mendicanti e clero secolare <i>Silvana Vecchio</i>	207
Lavoro, professione e ozio nei manuali per la confessione e della prima etÀ moderna (XVI-XVII sec.) <i>Giovanni Zampieri</i>	215
<i>Otium e otiosi</i> nella riflessione dei teologi-giuristi della prima modernità (XVI-XVII sec.) <i>Luisa Brunori</i>	225
Dalla libertà delle opere alla vocazione all'impegno diligente. Lavoro e professione in Martin Lutero <i>Tiziana Faitini</i>	233
Lavoro, vocazione, condivisione: itinerari nel calvinismo <i>Debora Spini</i>	241
Lavoro e ozio in Richard Baxter <i>Pietro De Marco</i>	251
Le trasformazioni nel mondo del lavoro come sfida per la giustizia. Prospettive e criteri dell'etica sociale cattolica <i>Markus Vogt</i>	263
Marie-Dominique Chenu e il mondo operaio. Un teologo cattolico alle prese con la Rivoluzione industriale <i>Xavier Debilly</i>	275

PARTE TERZA

LAVORI MANUALI E LAVORI INTELLETTUALI. SVILUPPO E APOGEO
DELLE ARTI MECCANICHE TRA IL MEDIOEVO E L'ENCYCLOPÉDIE*a cura di Francesco Ammannati, Stefano Brogi*

SEZIONE I. IL MEDIOEVO

a cura di Francesco Ammannati

Introduzione

Lavoro e società nel Medioevo: trasformazioni, contraddizioni e nuovi orizzonti <i>Francesco Ammannati</i>	289
--	-----

Il lavoro nella letteratura medioevale di tecniche dell'arte <i>Sandro Baroni</i>	297
--	-----

Il lavoro degli anacoreti e dei monaci in alcune fonti agiografiche e iconografiche <i>Laura Fenelli</i>	305
---	-----

Classificazioni e paragone delle arti tra Medioevo e Rinascimento <i>Amalia Salvestrini</i>	317
La rappresentazione del lavoro nella letteratura medievale <i>Luca Ughetti</i>	327
Tra libertà e sottomissione. La contrattualità del lavoro e l'antropologia giuridica trecentesca <i>Paolo Passaniti</i>	341
L'agricoltura e il lavoro agricolo <i>Paolo Nanni</i>	353
'Artigiani' e 'salarati' nello specchio della società urbana dell'Italia tardo-medievale <i>Franco Franceschi</i>	363
Il lavoro nelle corporazioni nell'Europa del Medioevo: tra identità di gruppo e ordine sociale <i>Francesco Ammannati</i>	375
Essere mercante: «governare lui et le sue mercantie et denari» (secc. XIV-XVI) <i>Angela Orlandi</i>	387
Tra diuturno affanno e consolazione: il tempo del non lavoro nel Basso Medioevo <i>Giampiero Nigro</i>	397

SEZIONE II. DAL RINASCIMENTO ALL'ILLUMINISMO

a cura di Stefano Brogi

Introduzione

Il lavoro dei moderni: antropologia, politica e sapere tra Rinascimento e Illuminismo <i>Stefano Brogi</i>	409
Ozio, attività e lavoro nei libri <i>De familia</i> di Alberti <i>Michel Paoli</i>	423
Il lavoro degli ingegneri rinascimentali tra realtà e immaginazione <i>Andrea Bernardoni</i>	431
Lavoro e vita in Benvenuto Cellini <i>Giovanni Mari</i>	441
Il lavoro pratico arriva alla letteratura <i>Paolo Cherchi</i>	447
La <i>Piazza universale</i> di Tomaso Garzoni: una svolta nella letteratura del lavoro <i>Paolo Cherchi</i>	455

VIII

Il tema del lavoro nell'utopia rinascimentale <i>Luigi Punzo</i>	463
Ozio e lavoro intellettuale tra Erasmo e la <i>République des Lettres</i> <i>Stefano Brogi</i>	471
Tecnica, lavoro, rivoluzione scientifica <i>Ferdinando Abbri</i>	483
Uno stato in salute: il lavoro in Hobbes e nel XVII secolo inglese come terapia per il benessere sociale e economico contro l'ozio <i>Fabio Mengali</i>	491
Lavoro e appropriazione in John Locke <i>Giuliana Di Biase</i>	501
Schiavi per natura, schiavi per legge. Declinazioni del lavoro asservito <i>Luca Baccelli</i>	509
Dall'assolutismo al liberalismo. L'idea di lavoro in Colbert, Turgot e Ricardo <i>Antonio Magliulo</i>	517
Bernardino Ramazzini e il suo <i>De Morbis artificum diatriba</i> <i>Francesco Carnevale</i>	527
Razionalità economica, lavoro salariato e divisione del lavoro in Mandeville <i>Mauro Simonazzi</i>	535
La polemica sul lusso nel Settecento <i>Andrea Cegolon</i>	543
Jean-Jacques Rousseau e il lavoro <i>Andrea Cegolon</i>	553
Arti, tecniche e mestieri in Diderot e nell' <i>Encyclopédie</i> <i>Paolo Quintili</i>	561
PARTE QUARTA	
LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE, IL PROLETARIATO, L'INVENZIONE DEL TEMPO LIBERO	
<i>a cura di Francesco Seghezzi</i>	
Introduzione	
La rivoluzione del lavoro moderno <i>Francesco Seghezzi</i>	573
Non solo per profitto. L'idea del lavoro in Benjamin Franklin <i>Salvatore Cingari</i>	585
Il lavoro nella 'società commerciale' secondo David Hume e Adam Smith <i>Eugenio Lecaldano</i>	593

Il legame tra libertà politica e lavoro dalla Rivoluzione francese al 1848 <i>Pablo Scotto</i>	609
La concezione del lavoro in Fichte <i>Gaetano Rametta</i>	617
Hegel: lavoro e autocoscienza <i>Gianluca Garelli</i>	627
Charles Fourier: <i>travail attrayant</i> , emancipazione, equità sociale <i>Laura Tundo Ferente</i>	637
Il lavoro 'educato' in Robert Owen <i>Lidia Bellina, Sauro Garzi</i>	647
Louis René Villermé: la nascita dell'inchiesta sul lavoro all'origine delle moderne scienze sociali <i>Federico Tomasello</i>	655
John Stuart Mill <i>Piergiorgio Donatelli</i>	663
Marx e la concezione del lavoro <i>Stefano Petrucciani</i>	669
Il lavoro <i>come arte</i> : William Morris e la riscoperta del lavoro artigiano <i>Matteo Colombo</i>	679
La riscoperta dell'ozio nella letteratura inglese di fine Ottocento: Robert Louis Stevenson, Jerome K. Jerome, Oscar Wilde <i>Federico Bellini</i>	687
La prospettiva di Nietzsche. Dal 'lavoro libero' dei Greci alla 'questione operaia' della tarda modernità <i>Riccardo Roni</i>	697
Tra la routine dell'automa e l'innovazione del genio: l'idea di lavoro nella psicologia economica di Gabriel Tarde <i>Annalisa Tonarelli</i>	709
Donne, cannibali e la fatica del lavoro: l'etologia economica di T. Veblen <i>Francesca Lidia Viano</i>	717
Émile Durkheim: il lavoro dell'ideale <i>Nicola Marcucci</i>	723
Lavoro e senso della vita in Max Weber <i>Dimitri D'Andrea</i>	733
Georg Simmel e la filosofia del lavoro <i>Andrea Borsari</i>	747

Lavoro e amore in Max Scheler. Per la reintegrazione del lavoro nell'intero dell'essere e della vita <i>Daniela Verducci</i>	759
Bergson di fronte alla seconda rivoluzione industriale: dalla divisione tecnica del lavoro al lavoro intelligente della <i>société ouverte</i> <i>Riccardo Roni</i>	767
Freud: Il 'lavoro' dell'inconscio e i suoi riverberi psicosociali <i>Mauro Fornaro</i>	777
Motivazioni e inconscio nelle organizzazioni lavorative. Percorsi psicoanalitici <i>Mauro Fornaro</i>	785
Il fabianesimo. La causa del Minimum nazionale e le sue declinazioni <i>Claudio Palazzolo</i>	793
Tra taylorismo e fordismo: il lavoratore nella società industriale <i>Francesco Seghezzi</i>	801
Harry Braverman e l'analisi sulla degradazione del lavoro nel capitalismo monopolistico: dall'operaio di mestiere alle figure dell'industria, dei servizi e del commercio al dettaglio <i>Stefania Negri</i>	809
Il lavoro come progetto educativo nel pensiero di John Dewey <i>Maura Striano</i>	817
La centralità sociale del lavoro: Beveridge <i>Stefano Musso</i>	827
Oltre all'utilitarismo. La critica di Keynes dell'uomo economico benthamiano <i>Anna Maria Carabelli</i>	835
Karl Korsch <i>Giorgio Cesarale</i>	843
Il lavoro in Lukács <i>Antonino Infranca</i>	851
Il lavoro nella ricerca dell'antropologia filosofica: Gehlen e Plessner <i>Andrea Borsari</i>	857
Ernst Jünger: la Mobilitazione totale e il lavoro <i>Maurizio Guerri</i>	869
Friedrich Pollock e l'era dell'automazione <i>Nicola Emery</i>	875
Mounier. Lavoro, <i>otium</i> , sindacato <i>Franco Riva</i>	883

Simone Weil: lavoro operaio, tempo libero e attenzione <i>Wanda Tommasi</i>	891
«L'ozio è fatale soltanto ai mediocri». Tempo, lavoro, libertà in Albert Camus <i>Stefano Berni</i>	897
La sociologia francese tra fordismo e società postindustriale: Georges Friedmann, Pierre Naville e Alain Touraine <i>Pietro Causarano</i>	903
Hannah Arendt: l'impossibile redenzione del lavoro <i>Ferruccio Andolfi</i>	913
Georgescu-Roegen, entropia, lavoro, miti <i>Renato Cecchi</i>	919
Marcuse: il lavoro al di là della fatica <i>Antonio Del Vecchio, Raffaele Laudani</i>	927
Edward P. Thompson: lavoro orientato in base al compito e lavoro orientato in base al tempo <i>Angela Perulli</i>	935
Ágnes Heller. Il lavoro come espressione di libera individualità <i>Vittoria Franco</i>	943

TOMO II

PARTE QUINTA

FINE DEL LAVORO FORDISTA, RIVOLUZIONE DIGITALE E RINASCITA
DELL'IDEA DI OZIO

a cura di Annalisa Tonarelli

Introduzione

Premesse e promesse del postfordismo <i>Annalisa Tonarelli</i>	953
La lunga storia del Capitale Umano dall'origine alle <i>non cognitive skills</i> <i>Giorgio Vittadini</i>	965
Ralf Dahrendorf. Società dell'attività, lavoro e <i>chances</i> di vita <i>Laura Leonardi</i>	975
Le teorie della fine del lavoro, ideologie e provocazioni <i>Guido Cavalca, Enzo Mingione</i>	985
André Gorz. Il valore del 'sufficiente' <i>Ubaldo Fadini</i>	995
Habermas tra lavoro e interazione <i>Stefano Petrucciani</i>	1005

XII

L'atto del lavoro secondo Robert Heilbroner <i>Giovanni Mari</i>	1011
Lavoro emotivo, lavoro emozionale e strutture sociali nel contributo di Arlie Hochschild <i>Alessandro Pratesi</i>	1019
Frédéric Lordon: il lavoro tra desiderio e servitù <i>Andrea Valzania</i>	1027
Michel Foucault e il lavoro. Tra assoggettamento e soggettivazione <i>Tiziana Faitini</i>	1033
Robert Castel. Lavoro, individualità e disaffiliazione sociale <i>Tiziana Faitini</i>	1041
Divenire attori del proprio sviluppo. Il lavoro nel pensiero di A. Sen <i>Silva Mocellin</i>	1047
Martha Nussbaum <i>Piergiorgio Donatelli</i>	1055
Robert Reich. Tecnologia, lavoro, distribuzione, e rappresentanza: la parabola di un liberal-radicale <i>Renato Giannetti</i>	1063
Richard Sennett: quando il capitale si fa impaziente <i>Paolo Giovannini</i>	1071
Il lavoro di cura alla base della riproduzione della società. La prospettiva critica femminista di Nancy Fraser <i>Giorgio Fazio</i>	1079
Axel Honneth: il lavoro come ambito di riconoscimento e di conflitto normativo <i>Eleonora Piromalli</i>	1089
A. Supiot: senso del lavoro e giustizia sociale <i>Annalisa Dordoni</i>	1095
Philippe Van Parijs <i>Corrado Del Bò</i>	1105
Alienazione, patologie del lavoro e risonanza: prospettive di teoria critica <i>Vando Borghi</i>	1111
Regimi di giustificazione al lavoro <i>Vando Borghi</i>	1121
Riproduzione, natura, valore <i>Federica Giardini</i>	1129

Libero, liberato, liberatorio liberticida. I mutamenti del <i>leisure time</i> tra modernità e postmodernità <i>Fabio Massimo Lo Verde</i>	1135
Il lavoro dignitoso della Organizzazione Internazionale del Lavoro <i>Maria Paola Del Rossi</i>	1147
Oltre il taylorismo-fordismo, il toyotismo e il capitale: senza nostalgia <i>Ricardo Antunes</i>	1157
La schiavitù dei contemporanei <i>Luca Baccelli</i>	1165
La formazione continua negli ecosistemi d'apprendimento e il ruolo delle Academy <i>Massimiliano Costa</i>	1173
Lavoro e dinamica tecnologica: incubi, illusioni, aspettative <i>Mauro Lombardi, Marika Macchi</i>	1181
Lavoro, libertà e utopia nel dibattito francese contemporaneo <i>Enrico Donaggio</i>	1195

PARTE SESTA

UNO SGUARDO DALL'ITALIA E SULL'ITALIA

a cura di Giovanni Mari

Introduzione

Per una centralità del lavoro basata sulla persona <i>Giovanni Mari</i>	1207
Neoidealismo e dintorni. La vita come 'lavoro' <i>Luca Basile, Salvatore Cingari</i>	1241
Il lavoro come storia. Il contributo marxista di Antonio Labriola <i>Luca Basile</i>	1255
Libertà, giustizia, lavoro nel socialismo liberale <i>Marina Calloni</i>	1261
Attragente, piacevole e senza pena: la concezione del lavoro in Camillo Berneri <i>Edmondo Montali, Mattia Gambilonghi</i>	1269
Gramsci e la 'civiltà del lavoro' <i>Guido Liguori</i>	1277
L'idea di lavoro nella Costituzione italiana <i>Lorenzo Zoppoli</i>	1285
Lavoro e CGIL: dall'endiadi ai dilemmi <i>Mimmo Carrieri</i>	1297

XIV

Il lavoro in momenti e figure del cristianesimo sociale della metà del XX secolo: bilancio e prospettive <i>Francesco Totaro</i>	1307
La cultura sindacale e del lavoro della CISL: tratti originari, peculiarità e successivi sviluppi <i>Francesco Lauria</i>	1321
Il lavoro secondo Adriano Olivetti <i>Bruno Lamborghini, Federico Butera</i>	1333
I molti mestieri di (e in) Primo Levi <i>Giovanni Falaschi</i>	1345
F. Rossi-Landi: il lavoro del linguaggio <i>Angelo Nizza</i>	1353
Italo Calvino <i>Giovanni Falaschi</i>	1359
Il lavoro nell'operaismo italiano <i>Sandro Mezzadra</i>	1367
L'idea di lavoro di Gino Giugni nello Statuto dei lavoratori <i>Valerio Speciale</i>	1375
Orizzonte comunista e critica del capitalismo: Pietro Ingrao e il tempo 'liberato' dal lavoro <i>Maria Paola Del Rossi</i>	1385
Lavoro e salute dei lavoratori in Italia <i>Francesco Carnevale</i>	1393
Bruno Trentin: nel lavoro la libertà viene prima <i>Giovanni Mari</i>	1407
Il lavoro intraprendente nell'economia della conoscenza e della complessità <i>Enzo Rullani</i>	1415
Ezio Tarantelli: il lavoro come partecipazione <i>Leonello Tronti</i>	1435
Lavoro, impresa e globalizzazione nell'opera di Luciano Gallino <i>Paolo Ceri</i>	1445
Massimo D'Antona e l'idea di soggetto nel diritto del lavoro <i>Bruno Caruso</i>	1455
Marco Biagi e un progetto per la regolazione del lavoro che cambia <i>Michele Tiraboschi</i>	1469

Il diritto del lavoro e il lavoro post-fordista <i>Riccardo Del Punta</i>	1477
Il lavoro flessibile nelle transizioni ecologica e digitale <i>Tiziano Treu</i>	1485
Organizzazione 5.0 e una nuova idea di lavoro <i>Federico Butera</i>	1503
Piattaforme di lavoro (e di lotta) <i>Riccardo Staglianò</i>	1521
Artigianato e Made in Italy <i>Sonia Sbolzani</i>	1527
Artigianato digitale <i>Andrea Granelli</i>	1535
Lavoro pubblico come lavoro diverso <i>Giuseppe Della Rocca, Pierluigi Mastrogiuseppe</i>	1543
Dal lavoro agile alla <i>new way of working</i> <i>Federico Butera</i>	1553
In fuga dall'ufficio? Il valore rimosso del luogo di lavoro <i>Anna Maria Ponzellini</i>	1567
Sudate carte. Uno sguardo alla letteratura del lavoro <i>Stefano Bartolini</i>	1579
Il lavoro del reddito di base <i>Federico Chicchi</i>	1589
Lavoro intelligente e potenza digitale <i>Alberto Cipriani</i>	1597
Lavoro e dinamica tecnologica: <i>great reshuffle, great upgrade, work-life balance</i> <i>Mauro Lombardi, Marika Macchi</i>	1609
Le donne e il lavoro. Casa <i>versus</i> lavoro <i>Sandra Burchi</i>	1617
Lavoro giusto e lavoro decente: la sfida del terzo settore <i>Stefano Zamagni</i>	1629
Il valore politico del lavoro <i>Sandro Antoniazzi</i>	1641
Lavoro e <i>welfare</i> oltre la distinzione tra 'politiche economiche' e 'politiche sociali' <i>Laura Pennacchi</i>	1651

SOMMARIO

Il lavoro e l'Intelligenza Artificiale generativa <i>Giovanni Mari</i>	1661
Lavoro, ozio, festa: riequilibrare l'umano <i>Francesco Totaro</i>	1677
La trasformazione del 'tempo libero' in ozio <i>Giovanni Mari</i>	1691
Indice dei nomi	1703

Attraiante, piacevole e senza pena: la concezione del lavoro in Camillo Berneri

Edmondo Montali, Mattia Gambilonghi

Bisogna che l'Anarchismo precisi, fisse restando le grandi linee tendenziali e le finalità ultime, i mezzi e i metodi del suo divenire come ordine nuovo. Quale attività più universale del lavoro? Quale problema più vasto e più ricco di interferenze con tutti gli altri problemi di quello del lavoro? Leggi economiche, leggi fisiologiche, leggi psichiche: quasi tutta la società e quasi tutto l'uomo sono in gioco in quest'attività, che ancor oggi è una pena, ma che domani diventerà la suprema delle dignità umane (C. Berneri, *Il lavoro attraiante*, 1934).

1. Introduzione

Una piena comprensione della riflessione e dell'elaborazione sviluppata da Camillo Berneri intorno al tema del lavoro necessita di un preliminare inquadramento della sua vicenda biografica, così come delle posizioni assunte dall'anarchico lodigiano – spesso controcorrente – in seno al movimento anarchico, nel quadro di quello che è stato definito un tentativo di «revisione empiriocriticista dei fondamenti dell'anarchismo» (Adamo 2001, 77; Berti 2010; Sacchetti 2010; Madrid Santos, 2010). Il tratto fondamentale della riflessione berneriana è infatti il suo carattere antidogmatico, risultando estranea allo sterile richiamo a degli storici ed astratti principi che ha caratterizzato, al contrario, larga parte dell'anarchismo italiano. Un approccio che ha fatto parlare gli interpreti di un vero e proprio «concretismo rivoluzionario» (Sacchetti 2020), tale da tradursi tanto nella ricerca di realistici obiettivi intermedi, quanto nel rifiuto di quel massimalismo paralizzante e inibitore dell'azione politica quotidiana (D'Errico 2010).

Nato nel 1897 a Lodi, dopo una breve ma significativa militanza nella FGSi di Reggio Emilia, Berneri matura già nella seconda metà degli anni '10 una convinta adesione alla corrente libertaria del socialismo. Da anarchico guarda con estremo interesse alla rivoluzione che nel 1917 porta al potere i bolscevichi, in virtù del ruolo cruciale giocato dai soviet, considerati da una larghissima parte del movimento anarchico internazionale come una prima materializzazione della

Edmondo Montali, Giuseppe Di Vittorio Foundation, Italy, m.gambilonghi@fdv.cgil.it
Mattia Gambilonghi, Giuseppe Di Vittorio Foundation, Italy, e.montali@fdv.cgil.it, 0000-0003-0613-2824

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Edmondo Montali, Mattia Gambilonghi, *Attraiante, piacevole e senza pena: la concezione del lavoro in Camillo Berneri*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.145, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermari, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 1269-1276, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

propria concezione libertaria e antistatalistica. Grazie all'influenza di Gaetano Salvemini (suo relatore di tesi), la riflessione politica di Berneri si svilupperà sempre più in direzione di un dialogo tra tradizione anarchica e pensiero federalista, due correnti la cui ibridazione sarebbe resa possibile dalla comune avversione per la centralizzazione dei processi decisionali e dall'opzione di entrambe in favore di forme di accentuato *self-government*. Sia il rapporto con Salvemini che l'assunzione dell'ipotesi federalista quale discriminante fondamentale dal punto di vista strategico, conducono Berneri a intavolare un confronto particolarmente serrato con i fratelli Rosselli e col movimento da essi animato, *Giustizia e libertà*. La comune opposizione alle tendenze statolatriche in favore di una scelta autonomista-federalista renderà possibile un'intensa e duratura collaborazione fra il socialismo libertario di Berneri e quello di marca liberale propugnato da GL, sfociando, nel quadro della guerra civile spagnola, nella comune militanza di queste due anime del socialismo in seno alla sezione italiana della "Colonna Francisco Ascaso-FAI-CNT", divisione militare filo-repubblicana (Carrozza 2003; De Maria 2004; Cerrito 2013). Una collaborazione, quella appena citata, interrotta dalla tragica morte di Berneri, ucciso nel 1937, nel corso di quelle 'giornate di maggio' che a Barcellona vedranno consumarsi una vera e propria resa dei conti tra le frange staliniste e filo-sovietiche dei repubblicani e i libertari raccolti, invece, attorno al POUM e alla CNT.

2. Il lavoro nel comunismo libertario, tra corporativismo e interesse generale

Per ciò che riguarda i temi connessi al lavoro, allo statuto che esso detiene nella società contemporanea a Berneri e al ruolo che esso è chiamato a giocare nel modello di società rispondente al movimento anarchico e alle sue idealità, la prima riflessione dotata di una qualche organicità viene articolata da Berneri nel 1920, quando sulla rivista *Volontà* si incarica di ragionare intorno a *I problemi della produzione comunista* (Berneri 2001, 98-103). In questo articolo, rispetto ai due approcci antitetici ma, a suo modo di vedere, maggioritari nel movimento socialista (ossia, il comunismo di Stato e l'individualismo economico di matrice stirneriana), Berneri tenta di delineare una posizione intermedia, che definisce di «comunismo libertario». In base a questo approccio, in luogo della «unilateralità» che contraddistingue gli altri due – i quali pretenderebbero utopisticamente di «ridurre la produzione ad una sola forma», sia essa individuale o statalistica –, ad essere riconosciuta è la necessità di portare a sintesi il momento del coordinamento e della disciplina, consustanziali all'«industria moderna» e ai suoi imperativi, con le diverse aspirazioni – siano esse 'spirituali' od economiche – del singolo.

L'obiettivo principale sembra insomma divenire la conciliazione della formula 'a ciascuno secondo i suoi bisogni' con quella – a suo parere antitetica solo se considerata superficialmente – «a ciascuno secondo le sue opere». Per Berneri si tratta cioè di «stabilire una zona di diritto individuale che abbia per limite il contributo individuale dato alla collettività», utilizzando al contempo questo 'contributo' come parametro e unità di misura tramite cui calcolare «il diritto economico dei singoli». E ciò, non per stabilire un'equivalenza stretta tra «ope-

ra individuale» e «compenso», ma semmai per «tutelare il frutto collettivo» dello sforzo dei lavoratori da quei segmenti di società intenzionati a «vivere passitariamente». Solo concependo in tal modo i criteri di organizzazione di una società comunista diverrebbe possibile contemperare «il massimo d'individuazione e di libertà individuale con le esigenze della produzione», realizzando così una «ricca ed estesa [...] sintesi dei molteplici elementi individuali e sociali».

L'attenzione mostrata da Berneri per i meccanismi chiamati a regolare i rapporti tra i differenti gruppi sociali – dovendosi evitare la riproposizione, sotto nuove forme, delle dinamiche di sfruttamento – lo condurrà, anche nella sua riflessione più matura, a mettere in discussione la stessa visione mitica e politicamente *naïf* del proletariato industriale fatta propria dalle diverse correnti del socialismo marxista. È questo l'obiettivo de *L'operaio* (1934) (Berneri 2008, 74-86), pamphlet in cui viene sottoposto a contestazione quel «romanticismo operaista» che vuole il proletariato industriale naturalmente predisposto al perseguimento dell'interesse generale. Laddove, al contrario, l'osservazione concreta di questo gruppo sociale metterebbe in evidenza la sua forte inclinazione a forme di «egoismo corporativo», sia di tipo settoriale che etnico. Un nodo, questo, non astrattamente libresco o dottrinario, ma prettamente pratico-politico, perché capace di far «intravedere quali problemi [...] si possano affacciare per noi in un periodo rivoluzionario».

3. Da pena a 'valore': il lavoro nella lente del cristianesimo

Una più generale ricognizione sulla concezione del lavoro e sulla sua funzione ideologica e sociale nelle diverse epoche storiche, era stata del resto già compiuta da Berneri due anni prima, con la pubblicazione nel 1932 dello studio *Il cristianesimo e il lavoro* (Berneri 1965). In quest'opera Berneri illustra l'evoluzione che il lavoro conosce nel lungo arco di tempo che dall'Antico Testamento arriva fino alla contemporaneità, mettendo in evidenza i differenti passaggi tramite cui il lavoro, da pena e condanna divina finalizzata all'espiazione del peccato originale, si tramuta in valore, divenendo un attributo fondamentale della cittadinanza. Questa trasformazione è resa possibile per Berneri dal carattere contraddittorio e antinomico che contraddistingue il lavoro già nell'Antico Testamento: in questo testo infatti l'idea del lavoro come pena e quella del lavoro come fondamento della dignità «appaiono fusi». Anche se percepito come dura «necessità», anche se sinonimo di «castigo eterno», il lavoro consente cioè la graduale germinazione – anche a partire dallo stato di ozio in cui versano i primitivi – dell'*homo faber*. La traiettoria che dall'Antico conduce dapprima al Nuovo Testamento, per arrivare poi al primo cattolicesimo e in seguito a quello medioevale, non fa che sviluppare via via questo elemento, valorizzando il lavoro come vera e propria «disciplina ascetica»: il disprezzo che nelle società elleniche le «classi aristocratiche» esprimono verso coloro i quali sono costretti dall'ordine sociale a lavorare, «è del tutto superato». A sancire, nella cultura e nella dogmatica cattolica, questa svolta teorica e concettuale, è Tommaso d'Aquino: pur nel quadro di una «teoria autoritaria, paternalistica e borghese»

che altro non fa che sintetizzare la «pratica sociale dei comuni borghesi», egli, qualificando il lavoro come «necessità naturale», fa di esso per Berneri sia un dovere che un diritto.

Ma nella visione di Berneri, la «rivoluzione spirituale» appena descritta verrà conclusa e portata sino alle più estreme conseguenze dai processi innestati dalla Riforma luterana. Se già Lutero lo riconosce come fondamento dell'ordine sociale, è però Calvino a varcare la «soglia della modernità» e a porsi su un «gradino più alto della scala storica», superando definitivamente l'idea – ancora presente in Lutero – dell'attività lavorativa come *remedium peccati*. Egli, al contrario, fa del lavoro lo strumento per dimostrare la propria predestinazione (che fornisce cioè la «ratio cognoscendi» di quest'ultima), ma anche la via tramite cui «instaurare il Regno di Dio» in Terra. Qui il lavoro e la produzione della ricchezza non sono degli autoreferenziali vettori di edonismo e di cupidigia, ma divengono un «mezzo sociale» per dare traduzione al messaggio evangelico: «i frutti del lavoro vanno investiti in nuovo lavoro e non sterilmente conservati in inerte risparmio». In tal modo, il protestantesimo calvinista sistematizza a livello teorico e teologico le necessità connesse alla «ascesa capitalista».

Anche l'epoca rinascimentale costituisce un tassello fondamentale nel quadro di questa rivalutazione sociale del lavoro e dell'attività manuale, riabilitata – come nell'opera di Giordano Bruno – dal nesso sempre più stretto che viene definendosi tra essa e il progresso tecnico-scientifico. Una volta laicizzato, con Mandeville, lo schema calvinista – divenendo così il fine ultimo della produzione non più «la maestà divina», ma la prosperità del corpo sociale –, il lavoro assurge nella seconda metà del XIX secolo, a vero e proprio principio regolatore dell'universo sociale. Nella visione di Berneri, la congiunzione che sarebbe oramai venuta realizzandosi tra «scienza sperimentale» e «macchinismo», favorendo lo sviluppo di una concezione illimitata del progresso, conduce inevitabilmente all'affermazione di una vera e propria «mistica del lavoro». Ossia, l'esaltazione di quel fattore primordiale senza il quale quell'incessante opera di trasformazione del mondo, condotta «secondo i fini dell'uomo», non sarebbe neanche immaginabile.

4. L'anarchismo e l'organizzazione della produzione: l'araba fenice del 'lavoro attraente'

Questa 'mistica' lavorista non è però univoca, essendo al contrario oggetto di contesa fra due differenti concezioni, ciascuna con opposte ricadute sociali: una di natura liberale e borghese, entro la quale il progresso già richiamato altro non è che «opera dei «pionieri dell'industria»»; ed una di carattere socialista, che alla base di quel progresso pone le «fatiche» e l'«intelligenza dei lavoratori». È quest'ultima, per Berneri, a dover essere valorizzata e sviluppata, ritenendo la prima nient'altro che una costruzione ideologica volta a idealizzare lo «sfruttato servile», opportunamente elevato a «cavaliere del lavoro» e ricompensato della sua fatica solo sul piano della gratificazione retorica. Al rigetto di una visione del progresso economico che maschera artatamente lo sfruttamento

della maggioranza della popolazione, corrisponde in Berneri la consapevolezza della necessità di fare del lavoro il fondamento dell'«ordine nuovo» a cui aspira l'anarchismo. Il problema da affrontare, per il movimento anarchico, è dunque quello di ridefinirne in profondità le finalità, le forme di organizzazione e modalità di esecuzione, superando così quella condizione che fa del lavoro semplicemente «una pena», elevandolo al contrario allo stadio di «suprema delle dignità umane» (Berneri 2008, 13-54): è questo il tema de *Il lavoro attraente*, scritto del 1934 in cui il lodigiano dialoga e si confronta in maniera serrata non solo con Marx, Engels e Bakunin, ma anche con i nomi principali del pensiero socialista e libertario coevo e successivo; solo per citarne alcuni: Émile Zola, Arturo Labriola, Pëtr Kropotkin, Luigi Fabbri, Errico Malatesta.

A dover essere messo in discussione, è quindi il lavoro penoso, abbruttente, monotono, quello dei sistemi di cottimo, dei metodi di razionalizzazione spinti provenienti dall'America, del sistema Bedaux: «un Moloc che schiaccia con la noia e la fatica», così lo definisce Berneri. Il tentativo berneriano di delineare i tratti fondamentali di un sistema atto a garantire un lavoro 'attraente' si sviluppa a partire dal tema della «noia»: assumendo come dato quello per cui «il lavoro è sempre una fatica», il nodo da affrontare riguarda le modalità tramite cui rendere «piacevole» questa fatica. In tal senso Berneri individua due 'meccanismi' principali. Da un lato, bisogna riconoscere che il piacere può sgorgare dalla «manifestazione di energia» umana solo quando quest'ultima sia opportunamente «proporzionata alla potenzialità dell'organismo». Dall'altro, quella stessa manifestazione di energia produce tanto più piacere quanto più «risponde ad un impulso spontaneo»: in assenza di esso, il lavoratore finisce per esaurirsi «nello sforzo di volontà su se stesso». Se il primo dei 'meccanismi' individuati da Berneri ha come immediata ricaduta politica la durata della giornata lavorativa, il secondo rinvia invece al grado di libertà di ciascun individuo nell'indirizzarsi al tipo di attività produttiva che più lo aggrada.

Dal punto di vista dell'ingegneria sociale, è indubbiamente questo secondo aspetto – quello del «lavoro libero» – a porre i problemi maggiori, rinviando alle questioni già trattate ne *I problemi della produzione comunista*. Essendo infatti il processo che conduce al 'lavoro attraente' inevitabilmente lungo e tortuoso, l'estinzione dei 'pigri' e degli 'oziosi' non è immediata né scontata. È questo, dunque, il problema principale di una società 'anarchica': l'instaurazione di una «disciplina del lavoro» tale da rifuggire metodi puramente coercitivi. Rifacendosi a Malatesta, la soluzione verso cui l'anarchico lodigiano si indirizza sembra porsi in posizione intermedia tra il 'diritto all'ozio' e 'l'obbligo al lavoro', e ciò in virtù della sua natura contrattualistica e del suo ancoraggio al «principio del libero patto». Lasciando intendere il suo favore per forme 'moralì' ed 'economiche' di coazione, Berneri sintetizza tutto ciò con una formula: «nessun obbligo di lavorare, ma nessun dover verso chi non voglia lavorare». A rimanere centrale è però l'imperativo di una preliminare attività pedagogica, finalizzata a far fiorire nei più una «coscienza della necessità del lavoro». A questo proposito, Berneri cita espressamente Luigi Fabbri, laddove afferma che se la «disciplina [del lavoro, n.d.r.] sarà concordata e liberamente accettata, senza bisogno di co-

ercizione, da un numero tale di individui [...] da costituire una società, questa sarà una società “anarchica”».

Il tema della ‘disciplina del lavoro’ non riguarda però solo la redistribuzione e l’allocazione di professioni e mansioni, essendo strettamente connessa anche a quella che Berneri definisce la «associazione dell’unità del processo produttivo con l’autonomia individuale». In tal senso, ad essere preso in conto è il senso stesso dell’attività produttiva, il suo fine ultimo: l’emancipazione umana può avere come tramite non una qualsiasi attività, non il mero «dominio sulla natura» da parte dell’uomo, ma solo un «lavoro intelligente e libero»; un lavoro, cioè, frutto della «ragione dell’uomo e determinat[o] dalla sua volontà riflessa». Il progresso a cui guarda Berneri è perciò «reale» solo se non si caratterizza come «puramente “produttivo”», risultando al tempo stesso «anche “umano”» (a differenza, ad esempio, della società sovietica, in cui a suo dire la «pseudo-razionalizzazione del lavoro» ha finito per tradursi nella pura «schiavitù fordista»). La «massima libertà» del lavoratore viene quindi a coincidere con una condizione di «armonia tra le necessità di sviluppo dei sistemi produttivi e la libertà del produttore». È in questo senso che, in chiusura dello scritto, Berneri sintetizza la prospettiva del lavoro attraente richiamando un motto risalente all’età dei Comuni, ripreso da D’Annunzio e tale da incorporare un’attualissima «verità sociale»: ‘Fatica senza fatica’. Un concetto, questo, capace di ricongiungersi idealmente all’obiettivo anarchico del ‘lavoro libero’, in quanto sotteso ad un’idea di lavoro «in cui la personalità si esalta e si perfeziona». Un motto, dunque, in nome del quale ingaggiare una lotta finalizzata a farlo passare «dal vaticinio alla storia».

5. Conclusioni

Passando in rassegna i principali scritti dedicati dall’anarchico lodigiano al tema del lavoro, è forse possibile trarre, a mo’ di conclusione, qualche spunto di riflessione sulla peculiarità del suo profilo intellettuale e sulla sua collocazione dentro il dibattito politico-filosofico di quei decenni.

Se un’ispirazione di fondo può essere colta tra le righe della ricostruzione dei processi storici tramite cui il lavoro da pena biblica può completare la sua trasformazione in strumento di trasformazione della realtà e quindi in vettore di affermazione della personalità, questa ispirazione è senza alcun dubbio la critica dell’epistemologia positivista ottocentesca e delle sue macro-categorie totalizzanti. Un insieme trascendentale in cui l’individuo finisce per annegare, inghiottito e annullato dal prevalere della Storia nel suo hegeliano processo di autorealizzazione. La battaglia ideologica di Berneri, sia dentro il movimento anarchico che nel confronto con le altre correnti politiche, è quindi una battaglia finalizzata all’affermazione dell’individuo e della sua dimensione soggettiva nella Storia: da qui, la strettissima correlazione stabilita fra «umanesimo e anarchismo», in antitesi alle «generalizzazioni arbitrarie» in senso classista propagandate dal materialismo marxista (Berneri 2008, 103); da qui la sua adesione, sul piano del pensiero scientifico, a quelle teorie – dall’empirio-criticismo di Mach e Avenarius alla relatività einsteiniana – volte a destrutturare le fonda-

menta teoriche del finalismo storico-filosofico, nel segno dell'affermazione della soggettività e della natura probabilistica di qualsiasi attività conoscitiva e predittiva. Due elementi, questi ultimi, radicalmente incompatibili con qualsiasi Assoluto, sia esso la classe, lo Stato o la nazione.

Nel contesto del revisionismo berneriano dunque, il lavoro libero e autodeterminato altro non è che la traslazione sul piano dell'organizzazione sociale di quella più generale tensione anti-deterministica e anti-scientista, di quell'«agnosticismo gnoseologico» attraverso cui l'anarchico lodigiano ha tentato di conciliare un'epistemologia probabilistica con una prassi politica aperta al più radicale sperimentalismo (Adamo 2001, 15-25; Berneri 2001, 167-71, 295-96).

Riferimenti bibliografici

- Adamo, Pietro. 2001. Introduzione a Camillo Berneri, *Anarchia e società aperta*, 7-81. Milano: M&B Publishing.
- Adamo, Pietro. 2010. "Camillo Berneri. Tra militanza politica e riflessione intellettuale." In *Un libertario in Europa. Camillo Berneri: fra totalitarismi e democrazia. Atti del convegno di studi storici. Arezzo, 5 maggio 2007*, a cura di Giampietro Berti, e Giorgio Sacchetti, 201-12. Reggio Emilia: Archivio Famiglia Berneri-Provincia di Arezzo.
- Berneri, Camillo. 1965. *Il cristianesimo e il lavoro*. Genova: RL.
- Berneri, Camillo. 2001. *Anarchia e società aperta*, a cura di Pietro Adamo. Milano: M&B Publishing.
- Berneri, Camillo. 2008. *Scritti*. Trieste: il Litorale Libri.
- Berneri, Camillo. 2013. *Scritti scelti*. Milano: Edizioni Zero in Condotta.
- Berti, Giampietro. 1986. "Sull'anarchismo di Berneri: il problema del revisionismo." In *Memoria antologica saggi critici e appunti biografici in ricordo di Camillo Berneri nel cinquantesimo della sua morte*, 81-3. Pistoia: Archivio Famiglia Berneri.
- Berti, Giampietro. 2010. "Considerazioni sull'anarchismo italiano fra le due guerre." In *Un libertario in Europa. Camillo Berneri: fra totalitarismi e democrazia. Atti del convegno di studi storici. Arezzo, 5 maggio 2007*, a cura di Giampietro Berti, e Giorgio Sacchetti, 21-8. Reggio Emilia: Archivio Famiglia Berneri-Provincia di Arezzo.
- Carrozza, Gianni. 2003. "Berneri, Camillo Luigi." In *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, 142-49. Pisa: BFS Edizioni.
- Cerrito, Gino. 2013. Introduzione a Camillo Berneri, *Scritti scelti*, 13-41. Milano: Edizioni Zero in Condotta.
- D'Errico, Stefano. 2010. "Anarchismo e Politica: il "caso" Berneri." In *Un libertario in Europa. Camillo Berneri: fra totalitarismi e democrazia. Atti del convegno di studi storici. Arezzo, 5 maggio 2007*, a cura di Giampietro Berti, e Giorgio Sacchetti, 149-200. Reggio Emilia: Archivio Famiglia Berneri-Provincia di Arezzo.
- De Maria, Carlo. 2004. *Camillo Berneri. Tra anarchismo e liberalismo*. Milano: FrancoAngeli.
- Madrid Santos, Francisco. 2010. "Evoluzione e interpretazioni del pensiero berneriano." In *Un libertario in Europa. Camillo Berneri: fra totalitarismi e democrazia. Atti del convegno di studi storici. Arezzo, 5 maggio 2007*, a cura di Giampietro Berti, e Giorgio Sacchetti, 137-48. Reggio Emilia: Archivio Famiglia Berneri-Provincia di Arezzo.
- Masini, Pier Carlo, Carrozza, Giovanni Battista, Berti, Nico, Rama, Carlos M., Cerrito, Gino, e Umberto Marzocchi, a cura di. 1979. *Atti del convegno di studi su Camillo Berneri. Milano, 9 ottobre 1977*. Carrara: La Cooperativa tipolitografica.

- Sacchetti, Andrea. 2020. *La costituente libertaria di Camillo Berneri. Un disegno politico tra federalismo e anarchismo*. Firenze: Firenze University Press.
- Sacchetti, Giorgio. 2010. "Le culture politiche del giovane Berneri. Un intellettuale fra Arezzo, Firenze e Cortona (1916-1926)." *Un libertario in Europa. Camillo Berneri: fra totalitarismi e democrazia. Atti del convegno di studi storici. Arezzo, 5 maggio 2007*, a cura di Giampietro Berti, e Giorgio Sacchetti, 29-50. Reggio Emilia: Archivio Famiglia Berneri-Provincia di Arezzo.